

comunità TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

MOSTRATI, SIGNORE

A tutti i cercatori
del tuo volto,
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini
dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono
in cammino
e non sanno
dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina
con tutti i disperati
sulle strade
di Emmaus;
e non offenderti
se essi non sanno
che sei tu
ad andare
con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che
ti portano dentro:
con loro fermati
poiché si fa sera
e la notte è buia
e lunga, Signore.

(David M. Turoldo)



novembre 2018



I colori dell'autunno

Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera. Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Prendete, o fratelli, a modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano nel nome del Signore. (Giacomo 5, 7-10)

Vita di comunità

AVVENTO: IL DESERTO FIORIRÀ (vedi lasia 35, 1-10)



INVITO ALLA MESSA QUOTIDIANA

Preghiamo per chi lavora, studia, soffre, spera
celebriamo alle **ore 7,30 – 16 – 18**

INVITO AL CANTO DEL VESPRO

Ogni **sabato** alle ore **17,50**

AL CULMINE DELL'AVVENTO

La notte che si illumina



Sabato 22 dalle ore 20,45 alle 22,30

arte, musica, canto, preghiera
nelle parrocchie del vicariato

Veglia del Natale e s. Messa

Lunedì 24 alle ore 23,15

(non si celebra alle ore 18,30)

CATECHESI DEL BUON PASTORE

per i bambini da 3 a 5 anni

Anno dell'alfabeto – 1^a elementare

domenica 2 - 9 - 16 - 23 dicembre

dalle ore 9,45 alle ore 11 – in oratorio

INCONTRI PER GIOVANI E ADULTI

Martedì 4 dicembre ore 20,45

Clausura: la vita sprecata

(suor Veronica, monaca clarissa)

Martedì 11 dicembre ore 20,45

Il respiro della vita: la preghiera

(prof. don Ezio Bolis del seminario di Bergamo)

Sabato 22 dicembre ore 20,45

Il presepe, che meraviglia!

(rappresentazione teatrale a cura del
Centro culturale e artistico 'Rosetum')

Gli incontri si tengono in auditorium:

Sala Gamma

Per chi non può partecipare di sera

Martedì 4 – 11 – 18 alle ore 15

Incontri in chiesa parrocchiale

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Celebrazione personale

- **ogni venerdì** dalle ore 16 alle ore 17,30
- **ogni sabato** dalle ore 10 alle ore 11,30
e dalle ore 17 alle ore 18
- **sabato 22 dicembre** dalle ore 10
alle ore 11,30
e dalle ore 15 alle ore 18
- **lunedì 24 dicembre** dalle ore 9 alle ore 12
e dalle ore 15 alle ore 19

Celebrazione comunitaria

- **lunedì 17 dicembre** alle ore 20,45
(adolescenti e giovani)
- **giovedì 20 dicembre** alle ore 16
e alle ore 20,45 (per tutti)

CENACOLI NELLE CASE

**Famiglie o gruppi attorno
alla Parola di Dio**

Il prossimo incontro sarà **giovedì 6 dicembre**,
giorno della adorazione eucaristica dalle ore 8
alle 18.

Alcuni gruppi sono già costituiti, altri possono
formarsi.

Informazioni e schede in oratorio.

Nell'editoriale di ottobre si è tracciata qualche nota sull'arte del 'buon vicinato' e quindi di alcuni atteggiamenti che lo connotano. Dentro il motivo di questo anno pastorale: disegnare la vita quotidiana con i colori del Vangelo. Riprendiamo l'argomento, determinante per un paese che voglia qualificarsi per una buona qualità della vita e delle relazioni. E non solo delle cose. Ci fa strada il vescovo di Milano nel suo discorso alla città nel 1997, in occasione della festa del patrono s. Ambrogio.

Abitare nello stesso territorio o addirittura nello stesso condominio non garantisce circa la predisposizione a essere 'buoni vicini'. È necessario che sia condivisa la persuasione che il legame sociale, la cura di sé, della propria famiglia, della gente che sta intorno è la condizione per la vivibilità, la sopravvivenza, lo sviluppo mio e della società. Vivere vicini può essere anche una spiacevole coincidenza. Invece noi siamo convinti che dare vita alla città sia l'esito di una visione del mondo e dell'interpretazione della vocazione dell'uomo. La vita condivisa, nel piccolo villaggio come nella città, dimostra che la libertà può essere organizzata in una forma comunitaria ragionevole, che la comunità è meglio della solitudine, che la legge è meglio dell'arbitrio, che la fraternità non è qualche cosa che accade meccanicamente, ma chiede una decisione che organizza la società in modo che agli eguali sia consentito essere diversi. La costruzione della convivenza fraterna dà storia alla possibilità e capacità di rispondere alla domanda del come, del dove, del quando siano attivati percorsi di vita buona, anche nelle improvvise stagioni delle fragilità.

Le istituzioni, tutte le istituzioni, sono chiamate ad allearsi per favorire quello sviluppo dei legami sociali che fanno dell'alveare degli eremiti la casa comune. Noi, comunità cristiane, noi uomini e donne di Chiesa, ci sentiamo per vocazione protagonisti in questa promozione del buon vicinato. La capillare presenza delle parrocchie, gli oratori, le scuole, le associazioni, i movimenti, le opere di istituti religiosi, tutte le forme di carità spicciola, sollecita, quotidiana che pervadono città e paesi sono le forme che la missione della Chiesa ha assunto nel corso dei tempi.

Le istituzioni possono propiziare le condizioni, ma il buon vicinato è frutto di un'arte paziente e tenace, quotidiana e creativa. La parola di Gesù, che invita i suoi discepoli a farsi protagonisti dell'edificazione della fraternità oltre la parentela, indica un percorso che affascina e impegna tutti gli uomini e le donne di buona volontà. "Se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordi-

DISEGNARE LA VITA QUOTIDIANA CON I COLORI DEL VANGELO



SOLIDALI CONTRO I LADRI MA PRIMA CONTRO L'INDIFFERENZA

nario?" (Mt 5,47). L'accelerata e inedita epoca di cambiamenti che stanno interessando le nostre terre ci invita a qualche cosa di straordinario. Questo straordinario di cui parla Gesù non è però il gesto eroico praticabile solo da qualche essere superiore. Si tratta piuttosto del gesto minimo, dell'attenzione intelligente, della vigilanza semplice che riconosce, per così dire istintivamente, il bene possibile e lo compie con la naturalezza dei semplici e dei forti.

L'arte del buon vicinato comincia con uno sguardo. Ecco: mi accorgo che esisti anche tu, mi rendo conto che abiti vicino. Mi accorgo che hai delle qualità e delle intenzioni buone: anche tu vorresti essere felice e rendere felici quelli che ami. Mi accorgo che hai bisogno, che sei ferito: anche tu soffri di quello che mi fa soffrire. Il buon

vicinato comincia con uno sguardo. I discepoli di Gesù conoscono questo sguardo: è lo sguardo del maestro che riconosce il bisogno di felicità e la nostalgia di innocenza che abitano ogni persona. Invito tutti gli uomini e le donne a rivolgere ai vicini di casa, agli abitanti del quartiere uno sguardo 'straordinario', libero dal sospetto e dal pregiudizio, che dichiara disponibilità all'incontro, all'intesa, alla prossimità. L'arte del buon vicinato pratica volentieri il saluto e l'augurio, il benvenuto e l'arrivederci. Il saluto si propone con discrezione, ma detesta l'indifferenza; il saluto non chiede nulla, ma offre una possibilità di incontro, un inizio, magari incerto e fragile, ma promettente e stimolante; il saluto è un'attenzione semplice che può abbattere mura e offrire un appiglio per uscire dalla solitudine; il saluto, specialmente per i cristiani che sono abituati a scambiarsi il segno della pace durante la messa, è un segno doveroso di quel vicinato che coltiva il desiderio della fraternità. L'arte del buon vicinato si esprime in forme di rispetto e attenzione che non si accontentano delle regole della buona educazione, che in certi contesti sarebbe già un enorme progresso, ma si dispone a quelle piccole premure che sono provvidenziali per chi è solo, per chi è anziano, per chi soffre di particolari limiti di mobilità o di comunicazione. L'arte del buon vicinato esercita una spontanea vigilanza sull'ambiente in cui si vive e su quanto vi accade. Il 'buon vicino' rifugge dalla curiosità invadente e pettegola, ma familiarizza con il contesto, ne custodisce l'ordine, pone rimedio al disordine, non tollera lo squallore, provvede, se può, ad abbellire e a riparare. Non si accontenta di una porta blindata per garantirsi la sicurezza, ma si sente rassicurato dalle relazioni di reciproca attenzione che si sono stabilite e sono state custodite. L'arte del buon vicinato è fantasiosa nel creare occasioni per favorire l'incontro, condividere la festa di chi si sposa, la gioia per la nascita di un figlio, il dolore e

...segue a pagina 9



TRA LE PAGINE DELLA BIBBIA

LA SAPIENZA È UN ALBERO DI VITA

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

La Bibbia è un insieme di libri scritti in 1500 anni da circa 40 autori diversi. Ma non è un libro qualsiasi: è la Parola di Dio scritta, consegnata cioè in una forma che rimane nel tempo e che ne consente per sempre la lettura. È divisa in Antico e Nuovo Testamento. L'A.T., scritto in ebraico, parla delle origini dell'umanità, del popolo di Israele e del suo rapporto con Dio ed è suddiviso in Pentateuco, Libri storici, Libri sapienziali e Libri profetici. Il N.T., scritto in greco, comprende i 4 Vangeli, gli Atti degli Apostoli, le lettere degli Apostoli e l'Apocalisse. In totale 11 parti. La Bibbia è il libro sacro degli ebrei e dei cristiani. È il nostro libro sacro. Questa rubrica vuole spingerci a riprenderla in mano: per dedicarle tempo, conoscerla, leggerla, farci incantare.

4

Libri Sapienziali della Bibbia cristiana hanno lo scopo di insegnare la sapienza (intesa sia come il modo di affrontare la vita che come ricerca del senso profondo della realtà) e attingono spesso ai testi dell'antico Oriente, dall'Egitto alla Mesopotamia. Sono presentati in forma poetica e quindi vengono anche detti Libri Poetici, per lo stile elegante e musicale.

Sono *sapienziali* in senso stretto cinque libri: il Libro di Giobbe, il Libro dei Proverbi, il Qoèlet, il Libro della Sapienza e il Siracide; ad essi se ne aggiungono altri due, che non sono strettamente opere sapienziali, né dal punto di vista letterario né da quello del contenuto: sono il libro dei Salmi e il Cantico dei Cantici.

- **Libro dei Proverbi:** è il più antico tra i testi della letteratura sapienziale e contiene massime, regole di comportamento e proverbi popolari destinati alla formazione culturale e pratica degli scribi del re. Inoltre contiene le regole della dottrina che riguardano il concetto di retribuzione: ad ogni atto corrisponde la giusta reazione; il bene fatto è premiato, mentre il male è castigato. Proprio da Proverbi è tratto il titolo di questo articolo: *“La Sapienza è un albero di vita per chi ad essa s’attiene e chi ad essa si stringe è beato”*.
- **Libro di Giobbe:** mette in discussione il concetto di giusta retribuzione esposto in *Proverbi* e cerca di rispondere alla domanda sul perché della sofferenza. Giobbe è un uomo giusto, che viene prima premiato e poi duramente provato. Poiché egli ritiene che la sofferenza del giusto costituisca una profonda ingiustizia, si appella a Dio, al quale chiede conto delle sue sofferenze ingiuste. Dio risponde invitando Giobbe ad accettare qualcosa che supera la capacità di comprensione dell'uomo.
- **Qoèlet** (o Ecclesiaste) è un sapiente che condivide con gli uomini l'insaziabile brama di senso e di verità. Esprime le insicurezze dell'uomo: la continua ricerca di un senso, la paura dell'ignoto, l'incertezza di quanto accadrà dopo la morte. È un

po' simile al pensiero di Giobbe, ma più deciso e radicale nel mettere in evidenza le contraddizioni della vita. Infatti Qoèlet esamina ogni azione umana alla ricerca di quella che abbia davvero senso, che convenga agli uomini compiere sotto il cielo, nei giorni contati della loro vita, ma non la trova. Nonostante ciò, Qoèlet rimane un credente che, mentre invita a gioire delle cose belle della vita, ricorda a tutti che ogni azione sarà sottoposta al giudizio severo di Dio.

- **Siracide** prende il nome dal suo autore, Gesù figlio di Sirach, un maestro di sapienza ebreo. Come *Proverbi* riporta una serie di insegnamenti morali ma stavolta intesi a livello sociale; è rivolto a un pubblico agiato e colto. La sua sapienza si basa sulla tradizione religiosa di Israele, ma tiene conto degli stimoli della modernità.
- **Libro della Sapienza:** parla della Sapienza Divina e di idolatria: è la proposta di fede fatta sia agli ebrei della diàspora che ai pagani.
- **Cantico dei Cantici** è una raccolta di testi poetici dedicati all'amore tra un uomo e una donna, visto come specchio di quello di Dio. I protagonisti sono due innamorati, che si cercano e si perdono, per poi ritrovarsi a cantare le gioie dell'amore. Il Cantico è stato spesso visto come allegoria del rapporto tra Dio e Israele o tra Cristo e la Chiesa, ma anche tra Cristo e il singolo cristiano.
- **Salmi** è la raccolta delle preghiere d'Israele di tutti i tempi: inni, suppliche e meditazioni. Poiché Davide ha creato i primi salmi, gli viene attribuita tradizionalmente l'intera raccolta, anche se è di autori diversi. I salmi esprimono tutti i sentimenti del popolo verso Dio: lode per le sue opere, ringraziamento per la protezione, suppliche in caso di necessità, confessioni dei peccati e richieste di perdono, canti al tempio, preghiere per il re.

• L'ALBERO DELLA VITA •

La Bibbia racconta che Dio aveva posto nel giardino nell'Eden l'albero della vita, insieme a quello della conoscenza del bene e del male. *“Il Signore Dio impose all'uomo questo comando: “Di ogni albero del giardino puoi mangiare a sazietà. Ma in quanto all'albero della conoscenza del bene e del male non ne devi mangiare, poiché nel giorno in cui ne mangerai certamente morirai”.* (Genesi 2,16)

Il divieto non riguardava l'albero della vita, quindi Adamo ed Eva probabilmente ne mangiavano i frutti, che davano la vita eterna.

Nel libro dei Proverbi l'albero della vita è citato più volte: *Il frutto del giusto è un albero di vita, e il saggio attira a sé le anime; La lingua che calma è un albero di vita, ma la lingua perversa strazia lo spirito; La speranza posticipata fa ammalare il cuore, ma il desiderio realizzato è un albero di vita.*

Il peccato allontanò per sempre gli uomini dal giardino, dall'albero della vita e dai suoi frutti.

Ma non per sempre. Nell'Apocalisse, infatti, leggiamo: *“Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese. A chi vince io darò a mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

E ancora:

“E in mezzo alla piazza della città e da una parte e

dall'altra del fiume si trovava l'albero della vita, che fa dodici frutti e che porta il suo frutto ogni mese; e le foglie dell'albero sono per la guarigione delle nazioni” e “chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa”.

L'albero della vita, quindi, si pone come strumento di salvezza.

Nel primo quarto del 1200, il francescano Bonaventura da Bagnoregio scrisse un opuscolo di meditazione nel quale accosta l'albero della vita della Bibbia alla croce di Gesù. Presto gli artisti iniziarono a riprodurre quanto espresso da Bonaventura, disegnando un albero tra i cui rami si inseriscono dei tondi che presentano gli episodi la storia dell'umanità e della salvezza.

Nella basilica di Santa Maria Maggiore a Bergamo c'è una di queste raffigurazioni, dipinta da un anonimo frescante del '300 conosciuto proprio col nome di “Maestro dell'albero della vita”.

È un magnifico affresco di grandi dimensioni del quale, purtroppo sono state perse alcune parti nel corso dei lavori di decorazione secenteschi.

Ai piedi dell'albero si vede proprio Bonaventura, con in mano il cartiglio che richiama la sua opera;

dietro di lui si vede Maria, seguita da san Francesco e santa Chiara, davanti invece vediamo Giovanni seguito da due frati; inginocchiato, il donatore dell'opera, Guidino Suardi.

L'albero possente ha i tradizionali sei rami per parte, all'interno dei quali spiccano i tondi con gli episodi della storia dell'umanità e della sua salvezza. Nella parte alta – purtroppo coperta da un grande quadro – vediamo che l'albero diventa la croce di Gesù: è grazie alla croce che abbiamo avuto la salvezza, così quella croce diventa il nuovo albero della vita.

Un antico testo racconta che dal corpo di Adamo, sepolto dal figlio insieme a dei semi, sarebbe spuntato un germoglio che, cresciuto, si sarebbe trasformato in un grande albero. Proprio quest'albero sarebbe stato tagliato, molto tempo dopo, per farne la croce di Gesù. Dalla colpa alla salvezza, dalla croce all'albero della vita.



Maestro dell'albero della vita; 1342 – 1347
“Albero della vita” – affresco (690×360 cm)
Basilica di Santa Maria Maggiore, Bergamo.

LE SOSTE CHE DANNO RESPIRO

■ rubrica a cura di Loretta Crema



6

Mi è capitato tempo fa di parlare con una giovane mamma mentre eravamo entrambe impegnate a supportare le insegnanti nell'allestimento di un laboratorio. Lei mamma, io nonna, la sintonia e l'empatia fu subito reciproca e il passaggio successivo fu quello di raccontarsi un po'. Lei appartenente ad un'altra comunità, mi raccontò di essere diventata attiva nella sua parrocchia avendola accostata tempo prima per la preparazione della sua primogenita alla Prima Comunione. Il cammino intrapreso e la giovane età avevano portato, lei e il marito, a riscoprire una dimensione spirituale che avevano trascurato dopo l'adolescenza e che ora avevano recuperato con una consapevolezza di cristiani convinti. Tanto da averla indotta a cercare esperienze spirituali che li portassero a crescere ulteriormente come cristiani e come genitori desiderosi di trasmettere quella fede riscoperta. Si capiva che aveva voglia, o forse anche necessità, di confrontarsi e condividere esperienze di vita, trovando in me una buona ascoltatrice. Così mi disse che l'estate precedente avevano vissuto, lei e il marito, una esperienza davvero appagante. I figli avevano trascorso alcuni giorni in montagna con i nonni paterni, così loro si erano potuti concedere tre giorni di immersione nella spiritualità, presso un monastero di monache. Per intenderci uno come quelli che da un po' d'anni anche la nostra parrocchia frequenta all'inizio dell'estate e che aiuta a ricaricare dopo un anno di intenso impegno personale e comunitario. Mi raccontò di sensazioni intense, a volte nuove, a volte riscoperte. Di essersi sentiti avvolti dal ritmo gioioso della Liturgia delle Ore, vissuta con quelle sorelle che quotidianamente cercano il contatto e la relazione con il loro Signore e in quest'incontro portano i fratelli. I vicini e i lontani, i credenti e i non credenti, quelli che si appellano alla loro intercessione e tutti gli altri. Sono stati condotti a sperimentare che la preghiera unisce.

Quel modo di sperimentare la preghiera, scandendola nei vari momenti ed ore del giorno, ha dato senso alle parole e ai pensieri, consentendo di vivere la relazione con il Signore. Recitare le Lodi, il mattino prima di avviare le incombenze della giornata, l'Ora media per dare stacco al lavoro che si sta svolgendo e ricordare che è Lui il fine ultimo di ogni nostro gesto, i Vespri quando il giorno ormai declina e ogni attività volge al termine per dare senso al nostro operare, la Compieta, ultimo pensiero a Dio prima di coricarsi, dando uno sguardo alle azioni compiute nella giornata. La Liturgia

delle Ore è la preghiera che la Chiesa rivolge a Dio in tutto il mondo, sulla testimonianza degli Apostoli e della Chiesa primitiva, dove anche i singoli fedeli, in determinate ore del giorno attendevano alla preghiera. Sull'esempio di Gesù che spesso di ritirava in disparte a pregare e sulla scorta di quel "Ma tu, quando vuoi pregare, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega al Padre tuo nel segreto, te ne darà ricompensa" (Mt. 6,6).

L'unica nota dolente, se così si può definire, è stata per la mia amica, il ritorno ad una quotidianità dai ritmi e dagli impegni ben diversi da quelli vissuti in monastero. Una volta scoperta la bellezza e la bontà di pregare con salmi ed inni, rivolgendosi al Signore in un modo nuovo e completo, alternando il salmodiare a momenti, seppur brevi, di silenzio, non era intenzionata a relegare la Liturgia delle Ore solo a particolari momenti spirituali, bensì a farne, per quanto possibile, la preghiera quotidiana. Scontrandosi inevitabilmente con i ritmi odierni che ben altre scadenze impongono. Ma lei

più furba o più accorta, aveva contattato ancora le monache che l'avevano ospitata, palesando loro la sua difficoltà. La risposta ottenuta fu di una semplicità disarmante nella sua realtà. La possibilità, cioè, di scegliere le parti che si potevano recitare ed adattare alle singole ore e alle situazioni concrete. Nella preghiera personale si può recitare solamente un salmo a scelta; usare invocazioni brevi o spontanee, fare gli adattamenti alle singole circostanze. In questo modo si

mantiene sempre un legame concreto con la preghiera che la Chiesa rivolge a Dio e che costituisce il motivo di fondo per la preghiera personale. Forse si tratta solo di buona volontà o magari di provare, di lasciarsi avvolgere dal richiamo del Signore che desidera fortemente di dialogare con noi. Ciò che noi dobbiamo fare è non rimanere sordi o indifferenti al suo invito, ma lasciare che entri nella nostra casa, nel nostro cuore, ad ogni ora del giorno.

Nonostante non sia sempre semplice trovare il giusto tempo da dedicare alle letture e alla meditazione delle Scritture, la tecnologia sembra offrire alcune soluzioni interessanti: una di queste è sicuramente "Chiesa.it-Liturgia". Un'applicazione da telefonino lineare e accessibile, che abbina il tono elevato dei contenuti, alla fruibilità immediata tipica della digitalizzazione. Nella prima sezione si trovano infatti Invitatorio, Ufficio delle Letture, Lodi, Ora media terza, sesta e nona, Vespri e Compieta. All'interno di questo spazio, in particolare molto utile risulta essere il menù di navigazione interna.



RIMBOCCARSI LE MANICHE

In una tragedia come quella di Desirée Mariottini, stuprata e uccisa da un gruppo di uomini simili a belve in uno stabile abbandonato di San Lorenzo, nella capitale italiana, sono almeno tre le sconfitte da registrare, ognuna delle quali apre una sanguinosa ferita sociale: *la crisi familiare* che sta all'origine dell'inquietudine di questa ragazza con un padre di cui non portava il cognome e una madre di soli quindici

anni più grande di lei; *il fallimento delle agenzie educative* che avrebbero dovuto proteggere l'adolescente evitando che da Cisterna di Latina prendesse l'autobus e se ne andasse a Roma di sera a cercare la droga; *la disgregazione del tessuto istituzionale* del nostro Paese, incapace di governare certi spazi urbani lasciandoli al degrado e al disordine, ricettacolo di violenze, brutalità e malaffare.

Ma dietro queste cause immediate, legate a disfunzioni anche amministrative, ce ne sono altre più profonde che chiamano in causa noi stessi: la progressiva scomparsa di adulti credibili coi quali i ragazzi dovrebbero misurarsi; *la mancanza di gerarchie di valori* in grado di orientare il cammino dei più giovani; *la deflagrazione del desiderio* che sembra non avere nessun ostacolo; *una malintesa concezione della libertà* quale superamento di ogni limite; l'idea errata che la conoscenza del mondo non debba passare attraverso l'elaborazione di un'esperienza autentica della realtà; la fungibilità delle relazioni sociali, troppo spesso legate a criteri di mera convenienza economica; la fine della vera sapienza e il trionfo della semplice (e spesso parziale) informazione; lo sfacelo del linguaggio politico che passa senza soluzione di continuità dalla bieca speculazione elettorale al vaniloquio gergale privo di riscontri effettivi. Via dei Lucani, nel palazzo risultato fatale a Desirée, è a pochi passi dall'istituto Pio X dove, durante la Prima guerra mondiale, si trovava Ignazio Silone, rimasto orfano dopo il terribile terremoto del 1915. A quel tempo il grande scrittore abruzzese aveva sedici anni, l'età della povera vittima. Durante l'ora



di ricreazione scappò dal collegio religioso, nei cui pressi è adesso attivo un centro di spaccio a cielo aperto, vagando nelle strade attorno alla Stazione Termini senza sapere cosa fare. In quel momento Silone era soltanto un fanciullo abbandonato, senza arte né parte. Dopo tre giorni venne ripreso dai carabinieri e trasferito in un altro collegio a Sanremo. Durante il viaggio in treno verso la Liguria, come in seguito rievocò in

uno dei brani narrativi più intensi di *Uscita di sicurezza* (1965), conobbe don Luigi Orione, che aveva visto fra le macerie del terremoto chiedere al Re una macchina per mettere al sicuro i bambini rimasti senza famiglia. Fu un incontro folgorante che gli cambiò la vita.

Già diverso tempo fa, perlustrando i luoghi di Ignazio Silone, restai colpito dalla simmetria fra la sua drammatica giovinezza e quella di tanti ragazzi che oggi, sotto gli occhi di tutti, comprano la loro dose di artificiale felicità chimica nei pressi dell'edificio da cui lui fuggì. Sbaglieremmo se li considerassimo tarati e lontani da noi. Sarebbe un errore grave, simile a quello di chi volesse oscurare o alleggerire le colpe dei carnefici di Desirée, i quali vanno assicurati alla giustizia. Fra i giovani sbandati e i bravi ragazzi, così come fra i mostri e le persone ordinarie, qualsiasi sia il colore della loro pelle, la differenza è sempre piuttosto sottile: basterebbe un niente per passare da una schiera all'altra e sprofondare nell'abisso. Anche coloro che sembrano stare al sicuro, con i genitori a posto e le frequentazioni giuste, rischiano tantissimo.

Non dobbiamo perdere la fiducia. Per fortuna esistono ancora famiglie che tengono duro. E anche i don Orione continuano a operare e spesso ottengono grandi vittorie senza titoli sui giornali. Fare l'educatore oggi è più difficile che in passato. Ti sembra di essere da solo a remare controcorrente. Ma è questa la ragione per cui non devi mollare.

Eraldo Affinati
(dal quotidiano *Avvenire*)



LA CONFERENZA DI S. VINCENZO

■ a cura di don Tarcisio Cornolti

Nelle feste patronali di S. Martino l'ambone dal quale si proclama la Parola di Dio è coperto da un drappo azzurro con l'immagine del Santo che divide il mantello con il povero; è quel che resta, con il relativo stolone, della bandiera della Conferenza di S. Vincenzo.

Le Conferenze o Società di San Vincenzo de Paoli nascono a Parigi, nel 1831 per iniziativa d'un giovane studente cattolico, Federico Ozanam (beatificato nel 1997), che assieme a cinque amici fonda la prima Conferenza di Carità. Il gruppo si pone diversi obiettivi, quali: migliorare la propria spiritualità ed esercitare la carità visitando i poveri e gli emarginati nello spirito di servizio e di condivisione, assicurandosi, per mezzo di denari raccolti tra loro stessi, i sussidi necessari a svolgere quest'opera. Nel corso degli anni quest'iniziativa, posta sotto il patrocinio di San Vincenzo de Paoli, trova un terreno fertile su cui attecchire ed in breve si espande prima in Europa e poi nel mondo; ora è presente in più di 120 Paesi. Il suo fine è la promozione della dignità umana. La sua azione comprende ogni forma di aiuto, che si concretizza mediante il rapporto personale, attraverso l'incontro a domicilio con chi si trova nel disagio.

La Conferenza cerca non soltanto di lenire i mali di chi soffre, ma anche di scoprire e rimuovere le cause. Dà il suo aiuto a chiunque ne abbia bisogno, senza distinzione di religione, razza, origine, classe. Diffonde una cultura di condivisione, alternativa al consumismo.

Il registro dei verbali riporta l'atto di costituzione della Conferenza S. Vincenzo a Torre Boldone.

Anno del Signore 1936 XIV E. F. (cioè quattordicesimo dell'era fascista, come si usava allora n.d.r.).

Il giorno 17 maggio in casa del Parroco presenti il Parroco stesso, il Nobile Colleoni, l'Avvocato Pipia, presenti pure i membri: Bonomi Eugenio, Viscardi Alessandro, Bonomi Antonio, Moretti Attilio, Lanfranchi Francesco, Fedeli Giovanni, Cornolti Giovanni, Cattaneo Giuseppe, Sirtoli Giuseppe, Artifoni Enrico, Tribbia Isacco, Uslenghi Luigi, facenti parte della costituenda Conferenza di S. Vincenzo, si è venuta a dichiarare costituita, con l'adunanza generale tenutasi,



dichiarando così costituita in Torre Boldone la Conferenza S. Vincenzo de' Paoli col titolo di S. Martino, titolare della Parrocchia.

In detta adunanza vennero eletti a Presidente: Bonomi Eugenio, vice Presidente Viscardi Alessandro, Segretario Bonomi Antonio, Cassiere Moretti Attilio.

Questo atto di costituzione passa agli archivi della Società.

L'adunanza si svolse colla preghiera al Signore.

Dopo gli adempimenti di fondazione, i primi passi. Il 28 luglio si propose "che tutti i membri si recassero ai S. Esercizi per dare così buon esempio, iniziando bene l'Opera di detta Conferenza. Inoltre si parlò della distribuzione delle cartoline, o circolari ai benefattori. Pure la distribuzione dei buoni alle famiglie bisognose. Si concluse colla preghiera al Signore".

Da tal data in poi, sono a verbale le riunioni periodiche per decisioni riguardanti la vita della Conferenza, le modalità per reperire i fondi necessari e per scegliere le famiglie da beneficiare. Interessante la nota del 25 agosto: la visita alle famiglie si svolge "presentandosi da esse due confratelli della Conferenza: prima di tutto per portare loro qualche buona parola, eccitandoli e confortandoli sempre più al bene spirituale. Secondariamente per vedere se veramente ne hanno bisogno, il che a sua volta gli verrà distribuito il buono". Gli aiuti vengono elargiti quasi esclusivamente tramite buoni acquisto consegnati alle persone o famiglie beneficate.

In un foglio allegato al registro dei verbali si leggono i seguenti Punti Principali della Conferenza:

- 1) Adunanze quindicinali
- 2) Famiglie da visitare a domicilio
- 3) Da osservare dai confratelli le quattro feste annuali: Immacolata – 8 dicembre; prima domenica di Quaresima; terza domenica dopo Pasqua per ricordare il Patrocinio di S. Giuseppe; S. Vincenzo de Paoli il 19 luglio con l'assistenza in comune alla S. Messa e Comunione e partecipazione ad adunanza generale.
- 4) La Messa annuale secondo le quattro intenzioni (per la Chiesa, per il sommo Pontefice, per la società di S. Vincenzo e per la Patria). Viene celebrata ogni

anno la festa della Natività di Maria l'8 settembre.

Trova così spiegazione la presenza, nei fregi dello stolone della bandiera, delle immagini della Madonna Immacolata e di S. Vincenzo de Paoli.

Restano tra i registri tre rendiconti: quello del 1947 che dà entrate per £ 49.431 (vi è compresa l'offerta di £ 30.000 di un socio onorario) e uscite per £ 47.760; quello del 1949 che dà in entrata e uscita la somma di £ 25.492 e quello del 1951 che elenca come "confratello d'onore" il cav. Maurizio Reich e indica sia in entrata che in uscita la somma di £ 34.000.

In data 26/12/1948 e si accenna alla distribuzione di scampoli variopinti... che sono stati regalati dalla Ditta Reggiani, dietro interessamento del vice Presidente Fedeli Giovanni.

La relazione in margine al bilancio del 1951 annota che un po' alla volta la nostra conferenza è ritornata ai piedi di prima, è moribonda. Si pensa di istituire una giornata di predicazione attorno alla Conferenza di S. Vincenzo, per crescere il numero dei confratelli; e invogliare sempre più i vecchi col desiderio di avere fra noi uno del centro di Bergamo che faccia comprendere l'importanza e l'efficacia della preghiera nelle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli.

Nell'ultima riunione a verbale del 9 marzo 1952 si legge: ci siamo messi tutti d'accordo per risvegliare la nostra Conferenza, ed abbiamo stabilito: nella quarta domenica di Quaresima parlare della Conferenza S. Vincenzo e a chiusura pomeridiana uno del centro che tenga l'ultima conferenza per invogliare nuovi elementi e confermare i vecchi con un maggior spirito Vincenziano, e così sia.

Questa è l'ultima nota a verbale, forse anche l'ultimo desiderio della Conferenza S. Vincenzo; ma non certo l'ultima espressione della dimensione caritativa della parrocchia, che trova oggi espressione organizzata nei vari gruppi dell'ambito di animazione caritativa: Pastorale dei malati, Visita e volontariato nelle case di riposo, Unitalsi, Centro Volontari Sofferenza, "Porsi



accanto", gruppo "Ti ascolto", Cucù (= cura e cucina), Sostegno scolastico ai ragazzi, Scuola di alfabeto e cittadinanza per immigrati, Famiglia adotta famiglia; senza dimenticare le tante forme di solidarietà, di vicinanza, di sostegno, di aiuto, di buon vicinato e di carità di cui gruppi, singoli e famiglie sono capaci "con quel tacer pudico che accetto il don ti fa".

...segue da pagina 3

il lutto delle famiglie ferite dalla morte e dalle disgrazie. Si inventa il modo per lo scambio degli auguri di Natale e delle feste di altre tradizioni religiose: il vicinato scrive il suo calendario. La comunità cristiana si mette volentieri a servizio per promuovere quest'arte del buon vicinato. La visita ai malati, la celebrazione delle feste, la possibilità offerta a tutti di frequentare l'oratorio, il servizio di supporto del doposcuola, delle scuole di italiano per stranieri, l'apertura dei centri di ascolto Caritas, la premurosa e discreta dedizione praticata dai Centri di aiuto alla vita e molte altre forme per soccorrere i bisogni più immediati sono dichiarazioni rivolte a tutti per dire: "Tu sei importante per me, tu mi stai a cuore, tu sei benvenuto". Molte altre

associazioni e gruppi di volontariato e molte persone di buona volontà sono dappertutto in queste nostre terre e sono quotidianamente impegnati a facilitare il convivere fraterno. Tutti abbiamo un immenso debito di gratitudine e possiamo trarre speranze per il nostro futuro se saremo capaci di stabilire un'alleanza che mobiliti tutti e sostenga le motivazioni e le fatiche che le sfide presenti e future non ci risparmino. Non bastano le risorse economiche della comunità a costruire il buon vicinato. Per il buon vicinato ci sono contributi da offrire che non si possono monetizzare. Hanno un costo, ma sono senza prezzo. Appunto come il saluto, il sorriso, lo sguardo, la mano tesa...

mons. Mario Delpini
vescovo di Milano



IL NOSTRO DIARIO

TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.

OTTOBRE

■ Nel mattino di domenica 14 muore **Perico Teresina** vedova Ravasio di anni 92. Nata ad Ambivere era ospite della casa di Riposo. Lunedì 15 muore **Di Ceglie Lucia** vedova La Notte di anni 89. Originaria di Bisceglie in Puglia e residente in via Giacomo Puccini 5 era ospite della Casa don Orione a Bergamo. Giovedì 18 muore **Pasquale Nicola** di anni 83. Nato a Civitella (Chieti) era presso la casa di Riposo. Abbiamo pregato in loro suffragio nelle partecipate liturgie.

■ In un drammatico incidente sul lavoro muore lunedì 15 **Trezza Gaetano** di anni 44. Originario di Cavenago in Brianza abitava con la famiglia in via Giosuè Carducci 1b. Tante persone si sono fatte accanto ai familiari per una parola e un gesto di conforto. Come tanti sono stati i ragazzi che sono stati e sono vicini ai due figli. E larga è stata la partecipazione alla celebrazione di suffragio.

■ La sera di martedì 16 si incontra il gruppo delle coppie che accompagnano il percorso in **preparazione al matrimonio**. Alla luce dell'esperienza maturata e delle situazioni sempre nuove si predispone al meglio quanto può giovare per una rivisitazione della fede dentro le dinamiche di coppia e di famiglia. Nel frattempo si stanno raccogliendo le adesioni.

■ Si riunisce giovedì 18 il **Consiglio degli Affari economici**. Insieme con l'attenzione a diverse situazioni contingenti ci si sofferma in particolare sui lavori in atto in oratorio, sulla contribuzione di persone e famiglie in vista dei necessari pagamenti e sui tempi e modi completamento della riqualificazione degli spazi esterni.

■ Dopo numerosi anni di servizio tra di noi per la **Lectio divina** mensile don Carlo Tarantini si prende una giusta pausa. Noi riprendiamo venerdì 19 con la collaborazione stavolta di padre Giuseppe Rinaldi e con la partecipazione di un bel numero di persone. Ci si sofferma sul Vangelo della domenica seguente all'incontro.

■ Domenica 21 si tiene la **Giornata missionaria**. In preghiera e aiuto per la Chiesa che nel mondo annuncia il Vangelo e fa promozione umana con una miriade di opere sociali. Raccogliamo la testimonianza di don Paolo Pacifici, che è stato in Bolivia, e di una suora delle Poverelle che opera in Perù.

■ Dentro una liturgia comunitaria festiva domenica 21 vengono presentati e accolti per il **Battesimo**:

• **Agazzi Romeo** di Dario e Bolla Marina, via Alessandro Volta 8

• **Andreatta Greta** di Claudio e Azzola Chiara, via Gaetano Donizetti 22

• **Arias Luizaga Kylie** di Patricio e Luizaga Acha Rosario, via Imotorre 21

• **Bortolotti Sveva** di Peter e Cappellini Diana, via Gaito 18

• **Ceraolo Alice** di Alberto e Amato Rossana, viale Lombardia 31e

• **Zangari Mattia** di Antonio e Belingheri Simona, via Alessandro Volta 6

■ La sera di lunedì 22 si riunisce il **Consiglio pastorale**, con la presenza di don Cristiano Re, responsabile dell'ufficio diocesano per la pastorale sociale. Si valuta il senso e il valore dell'impegno dei cristiani dentro la città degli uomini. E si raccolgono alcune considerazioni sul progetto e sulle linee essenziali di un programma per amministrare al meglio la vita del paese. Si intende offrirlo a tutti e in particolare a coloro che saranno chiamati a reggere il Comune nei prossimi anni, dopo le elezioni del prossimo maggio.

■ Incontrare i **genitori** che chiedono il battesimo per un figlio. È il compito che la comunità affida a un gruppo di coppie per portare un saluto e un augurio in famiglia e per far emergere le opportune e necessarie disposizioni in vista di una consapevole e responsabile celebrazione e quindi educazione alla fede e alla vita cristiana. Si tiene un incontro martedì 23.

■ La sera di mercoledì 24 si riuniscono gli operatori pastorali dei vari gruppi dell'**Ambito Caritas**. Sempre con una valutazione delle sempre numerose iniziative pregresse e in atto e nel contempo con uno sguardo in avanti. Ora le feste di s. Martino, dentro il tempo di Avvento, il Ritiro per ammalati e anziani, le prospettive dei 'Momenti sereni', il Convegno vicariale.

■ Nel pomeriggio di sabato 27 si incontrano le persone che accompagnano in Avvento e Quaresima il percorso del **Buon Pastore** per i bambini dai 3 ai 6 anni e dell'**Anno dell'alfabeto** per i bambini di 1^a elementare. Emergono idee sempre... geniali per coinvolgere in una età sempre più preziosa per il cammino religioso. E se ci fosse qualche adulto in più per questo servizio? A volte sembra di chiedere la luna, per questo e per altre iniziative. O si pretende sempre che si impegnino gli... altri?

■ La sera di sabato 27 l'Associazione **Amici del Cuore** tiene in auditorium l'annuale incontro per dare un concreto aiuto economico a progetti di tanti gruppi. Possi-

segue a pagina 15

PADRI NELLA FEDE E NELLA VITA

Che mese affollato di santi, questo! Solo l'inizio è un tripudio di aureole, corone, rami di palma, mani giunte: i santi, i martiri, i nostri cari defunti hanno la loro specialissima festa di famiglia. Che poi si prolunga nel calendario dei giorni, fra i quali spicca quello del nostro amato patrono, s. Martino. Verso la fine la solennità di Cristo, Re dell'universo, dà il vero orientamento a tutta l'immensa armoniosa schiera. Restringiamo ora un poco il focus e puntiamo la lente su uno spazio circoscritto: la Lombardia. Non perché indotti da appartenenze amministrative o scelte politiche, ma semplicemente perché la Lombardia è quella delle sedici regioni ecclesiastiche in cui si divide la Chiesa cattolica in Italia a cui noi apparteniamo. E della quale vorremmo conoscere un poco i veri... governatori, cioè i nostri santi Patroni.

Proprio così: la nostra regione ecclesiastica, oltre che la più popolosa in Italia, è una delle più antiche al mondo; risale al I secolo d.C., ma prese forma e consistenza soprattutto con s. Ambrogio, vescovo di Milano dal 374 al 397, che lottò strenuamente contro il persistere del paganesimo e il diffondersi dell'eresia ariana; tanto che il rito liturgico da lui detto ambrosiano, così antico, permane tutt'oggi nella chiesa milanese. E così siamo già arrivati al patrono per eccellenza di Milano, capoluogo della regione. Ma prima non sembri inutile spendere due parole sui patroni: chi sono? La parola rimanda a quella latina di padre; padri nella fede, prima di tutto, e poi padri anche nella vita terrena,

perché collegati a particolari circostanze storiche in cui è emerso il grande valore della loro testimonianza cristiana o della loro intercessione, che alcuni paesi o città hanno ritenuto per sé fondamentali. La scelta di invocarli come protettori o intercessori, spesso accompagnata dal possesso di loro venerate reliquie, o confortata talvolta da qualche episodio ritenuto miracoloso, ha tramandato nei secoli fino a noi il culto per tanti personaggi straordinari, dei quali la storia parla con ammirazione e che qualche leggenda sfuma di simpatia.

Vi è però un principio fondamentale da tenere presente: il culto verso un santo deve avere come meta

ultima non il santo stesso, ma colui che egli, più di altri, ha meglio imitato e testimoniato nella sua vita terrena, cioè Gesù Cristo. Il santo è un tramite della grazia e della salvezza, una via privilegiata verso Dio. I nostri antenati lo sapevano bene, quando tanti secoli fa iniziò a delinearsi la fisionomia cristiana dell'Europa, e ogni paese, ogni territorio si affidò a un patrono. A noi il compito di mantenere questo culto non solo venerandone le radici, ma soprattutto alimentando la linfa che scorre in esse: una fede fresca e vitale. Ritorniamo al nostro *Ambrogio*, che è patrono non solo di *Milano*, ma anche della Lombardia. E che la Chiesa, per l'altezza qualitativa, la profondità teologica, la bellezza



letteraria dei suoi numerosi scritti ha proclamato dottore. Ambrogio, nato verso il 340 d.c. a Treviri, nelle Gallie, da famiglia romana, divenuto avvocato, nel 370 giunge a Milano, allora una delle capitali dell'impero, come alto funzionario imperiale e magistrato. Ma Dio pensa a un'altra strada per lui. In quegli anni la città è lacerata dai contrasti fra i cattolici e l'eresia ariana; durante un tentativo di pacificazione, Ambrogio per il suo equilibrio e saggezza viene acclamato vescovo dal popolo. È solo un catecumeno: in pochi giorni, sebbene riluttante, deve prepararsi; riceve il battesimo e gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana, e il 7 dicembre del 374 viene ordinato presbitero e consacrato vescovo. Ancora oggi in questa data, il 7 dicembre, Milano festeggia il suo patrono; scelta insolita per il calendario liturgico, che dei santi preferisce ricordare il giorno della morte, cioè quello della vera nascita al cielo. Per questo Ambrogio è divenuto anche patrono dei vescovi. Ambrogio con grande acume, dedizione, passione pastorale e fermezza contro le eresie, svolge il suo ministero fino alla morte (397). A volte mi chiedo se la proverbiale laboriosità dei lombardi non nasca anche da qualche gene spirituale di questo attivissimo uomo; ma bisognerebbe chiederlo a lui, che riposa nella cripta della stupenda basilica paleocristiana e poi romanica di sant'Ambrogio in Milano, accanto ai martiri Gervasio e Protasio, anche loro compatroni della città insieme a san Carlo e a san Galdino.

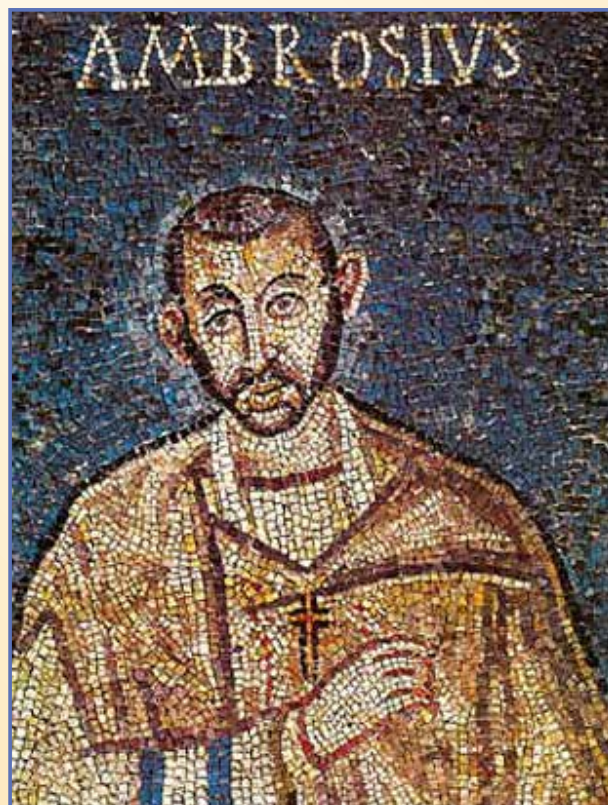
MARTIRI E TORTURE

I fratelli gemelli *Gervasio* e *Protasio*, martiri di epoca incerta ma comunque delle origini, il cui culto è diffusissimo in Lombardia, sono però i patroni primari di un'altra città questa volta posta tra i monti: *Sondrio*. I loro corpi furono scoperti nel 386 per divina ispirazione da sant'Ambrogio accanto alla chiesa milanese dei santi Felice e Nabore e traslati nella basilica che si iniziava a costruire, prima perciò chiamata "dei Martiri" e poi, dopo la sua morte, "di sant'Ambrogio", il 19 giugno, giorno a loro dedicato nel martirologio cristiano. Gervasio e Protasio dopo la morte dei santi genitori Vitale e Valeria, distribuirono i beni ai poveri e si ritirarono a vivere in preghiere e semplicità in una casetta. Dopo dieci anni furono denunciati come cristiani e, poiché non vollero sacrificare agli dei, furono condannati a morte: Gervasio morì sotto i colpi dei flagelli, Protasio fu decapitato forse nel 270.

A *Como* invece il santo patrono si festeggia il 31 agosto: è *s. Abbondio*. Il nome ci evoca subito la figura mediocre, ma in fondo simpatica del famoso curato dei Promessi Sposi; e quindi possiamo capire perché il Manzoni gli avesse dato proprio quel nome, molto diffuso e venerato nelle terre attorno al lago di Como. Rispetto però al pavido curato, la figura del santo era di tutt'altra statura. Di Abbondio sono incerte le date anagrafiche e il luogo di nascita, anche se un'antica tradizione lo ritiene di Tessalonica, in Grecia. Certo invece è che fu vescovo di Como e che nel 456, poiché egli conosceva bene il greco, il papa Leone I lo inviò a Costantinopoli per ricomporre la

questione dottrinale suscitata da Nestorio ed Eutiche sulle due nature di Cristo e che divideva la Chiesa. Abbondio "difese la retta fede"; con grande capacità di persuasione fece accettare un documento del Papa a tutti i vescovi d'oriente, e se ne tornò a fare il vescovo, morendo nella seconda metà del 400. A Como bella ed antica è la basilica a lui dedicata; e importante la fiera che si tiene per la sua festa, in gran parte di prodotti gastronomici (evviva l'... abbondanza!). Anche la confinante *Varese* ha un patrono che non tutti conoscono: *s. Vittore il Moro (o Mauro)*. Come il nome può far intuire, era originario dell'Africa, della regione della Mauritania, ed era un soldato romano dei tempi dell'imperatore Massimiano (III sec.), di stanza a Milano con Nabore e Felice, altri futuri santi. Scoperto cristiano, rifiutò di continuare a prestare servizio militare e di sacrificare agli idoli; per questo fu torturato terribilmente (gli fu anche versato piombo fuso nelle piaghe) e incarcerato. Fuggì, ma fu ripreso e decapitato con la spada a Lodi Vecchio (303) e abbandonato. Il suo corpo fu ritrovato intatto dopo otto giorni, vegliato da due fiere. Fu sepolto in una ricca tomba a Milano (s. Vittore in ciel d'oro), ora inclusa in s. Ambrogio. Fu molto caro ai milanesi, che gli dedicarono almeno quattro chiese. A lui è intitolato anche il noto carcere di s. Vittore: è infatti patrono dei prigionieri e degli esuli. Varese lo festeggia l'otto maggio.

Abbiamo nominato *Lodi*? Patrono di questa città e diocesi è *s. Bassiano (o Bassano)*, nato a Siracusa nel 319 e morto a Lodi nel 409. Fu il primo vescovo di Lodi Vecchio, dal giorno della sua ordinazione (19 gennaio 374), che è anche quello della sua festa, al 409. Egli si battè con s. Ambrogio contro ariani ed eretici. Le sue reliquie oggi trovano pace nella cattedrale di Lodi, ma in passato viaggiarono molto, quando nel XII sec. i milanesi distrussero Lodi perché





Il mese di ottobre è stato un mese particolarmente intenso, seppur la partenza delle varie classi di catechesi è stata graduale e ciò ha permesso di iniziare con tranquillità il percorso. Quest'anno abbiamo pensato di iniziare invitando, domenica dopo domenica, i singoli gruppi con i relativi genitori per un momento di ritiro che era preceduto o si concludeva con la celebrazione della s. Messa condivisa con la comunità un modo per

dire che l'Iniziazione Cristiana sta a cuore a tutti ed è compito della comunità tutta, genitori, preti, catechisti, ma anche di ogni cristiano. A ciascuno è chiesto di prendersi cura dei fratelli che abbiamo al nostro fianco.

Un inizio che ha permesso di soffermarci sui cammini pensati per i singoli gruppi e che ci ha permesso di guardarci in faccia, di consegnarci e che speriamo possa aver dato respiro al cammino di tutti e di ciascuno.



LAB... ORATORIO

Anche gli adolescenti hanno iniziato il loro percorso il lunedì sera... sempre numerosissimi...

Domenica 28 ottobre ha avuto inizio anche il percorso per i Giovani **"Cantiere Giovani"**, occasione di riflessione per i giovani delle parrocchie vicine... prossimo appuntamento

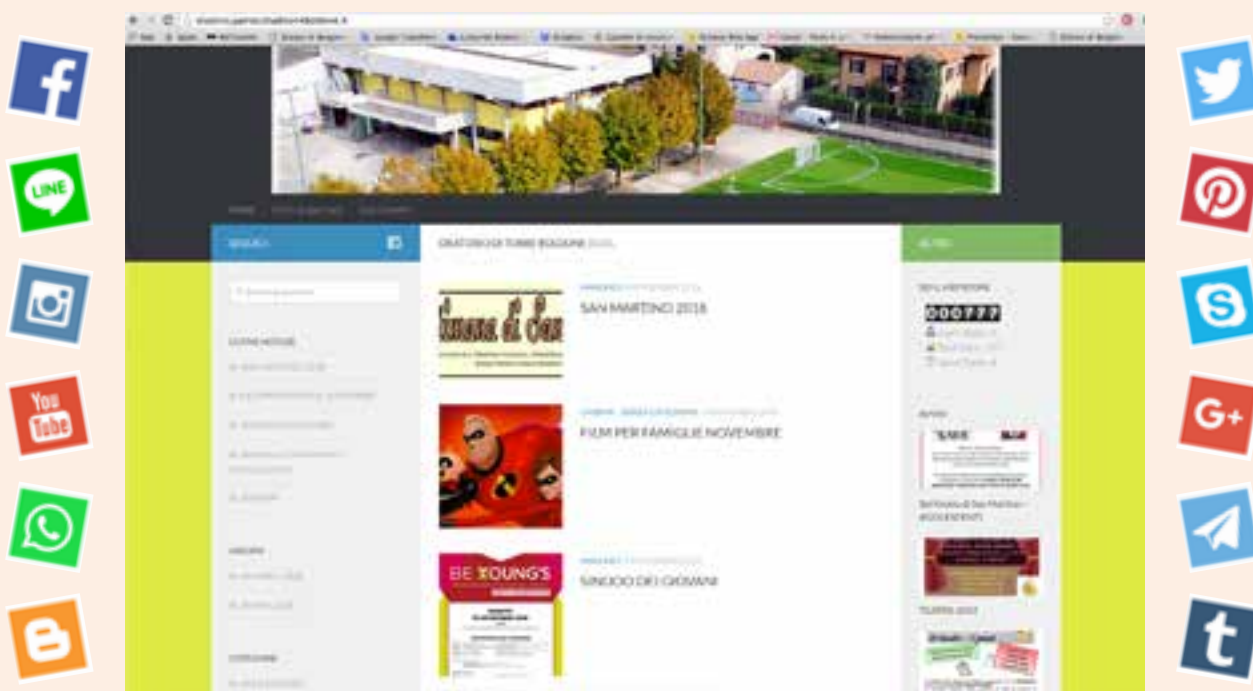
domenica 25 novembre ore 18.15 a Ranica.

Nel ricordare quanto fatto non posso dimenticare l'importanza e la preziosità delle tante persone che mettono a disposizione tempo e competenze affinché coloro che partecipano alle varie iniziative possano sempre sentirsi accolti.



ALCUNE NOTIZIE...

Dal mese di ottobre oltre alla pagina FB e INSTAGRAM è attivo il sito dell'oratorio **"oratorio.parrocchiaditorrebaldone.it"**, attraverso il quale è possibile rimanere sempre aggiornati sulle iniziative dell'oratorio stesso e dove è possibile scaricare programmi e moduli per iscrizioni ai vari eventi.



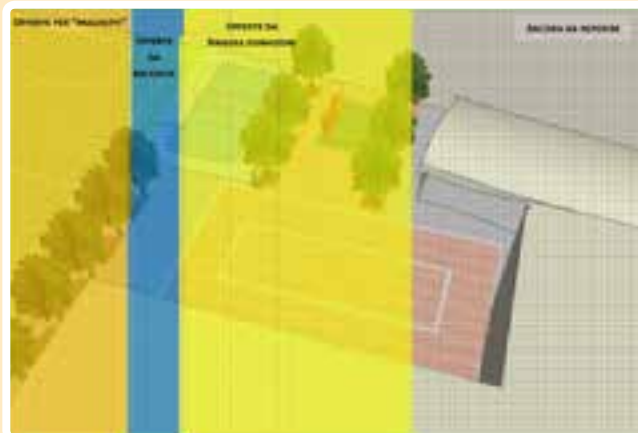
Sempre dal mese di ottobre si propone per il secondo martedì del mese la celebrazione della **s. Messa delle 18.00** nella cappellina dell'oratorio. Un luogo che ogni giorno è aperto per la preghiera personale e che vuole essere il cuore pulsante dell'oratorio in quanto da senso a tutto ciò che in oratorio si propone e si vive. È possibile accedervi dall'esterno senza passare dall'oratorio. Che bello sarebbe poterla fare diventare un luogo vivo... non per forza per momenti interminabili di preghiera, basta poco, ma ciò che conta è accorgersi e riconoscere la presenza speciale lì custodita.



Mentre siamo in stampa stiamo iniziando con l'esperienza di quello che per anni abbiamo chiamato "spazio compiti" e che quest'anno, dopo esserci interrogati sul senso di questo servizio, abbiamo chiamato **"Non solo compiti"**, uno spazio e un tempo pensato per i bambini delle scuole elementari e per i ragazzi delle medie in cui ci si trova per fare i compiti, ma non solo, anche per crescere insieme. Progetto che nasce in condivisione con scuola e comune, ma che può esistere grazie al grande contributo offerto dai volontari storici e nuovi, ai genitori che si sono messi in gioco e alla collaborazione con l'associazione il Volto.

CANTIERE APERTO...

Nel mese di ottobre il primo lotto del cantiere è stato ultimato. In attesa che il tempo ci permetta di procedere con la piantumazione delle piante che mancano e con il fissaggio delle panchine nella piazza giochi abbiamo reso agibile lo spazio della piazza e a breve puntiamo a rendere fruibile anche l'area giochi e tutti gli altri spazi che sono posti in sicurezza. Nei prossimi giorni dovrebbe inoltre essere installato il nuovo impianto di illuminazione. Al 31 ottobre la raccolta per la riqualificazione dell'oratorio ha raggiunto la quota del 60 %, non possiamo che rinnovare il nostro infinito ringraziamento a coloro che, privati o associazioni, stanno continuando a sostenere la realizzazione di questo sogno comune che permette alle giovani generazioni l'utilizzo di uno spazio a loro misura.



ATTIVITA' PER IL MESE DI DICEMBRE

Domenica 9 dicembre:

Aspettando s. Lucia... animazione e giochi in attesa di consegnare le nostre letterine a santa Lucia

Domenica 16 dicembre:

ore 15.00 film per ragazzi e famiglie. Adulti € 5,00, Elementari € 3,00, scuola materna € 1,00.

30 dicembre – 2 gennaio Capodanno 2019:

per ragazzi di 3 media e adolescenti.



CAPODANNO

3media – ado

Presso
- LIZZOLA -
Hotel Gioan

30 dicembre – 2 gennaio

Partenza domenica 30/12
Rientro mercoledì 2/01

Costo € 150
Comprende
trasporto, pasti
e pernottamento

alleata del Barbarossa e le portarono a Milano; ma esse tornarono in città dopo il 1162, quando Milano fu a sua volta distrutta dall'imperatore. Attualmente vescovo di Lodi è un bergamasco di belle qualità e capacità, mons. Maurizio Malvestiti. Volete anche una curiosità gastronomica? Anche a Lodi il 19 gennaio c'è l'antica fiera di s. Bassiano, dove si distribuisce... udite udite, la busèca, ovvero la trippa, parente stretta del nostro fojolo. Affinità elettive?

VESCOVI ITINERANTI E UN LAICO

Scendiamo più a sud, nella longobarda **Pavia**, dove il 9 dicembre si festeggia il patrono **s. Siro**. Il nome lo svela: proveniva probabilmente dalla Siria e fu il primo vescovo della città, nel IV sec., secondo diverse testimonianze storiche. Un'antica tradizione però, leggendaria secondo alcuni studiosi, identifica in Siro il ragazzo a cui, nel vangelo di Giovanni, l'apostolo Andrea allude nel celebre episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci: "Vi è qui un ragazzo con cinque pani d'orzo e due pesci; ma cos'è questo per tanta gente?". Siro avrebbe seguito Pietro a Roma e da lui sarebbe stato inviato a evangelizzare nella pianura padana, dove sarebbe divenuto vescovo di Ticinum Papiæ, l'antico nome romano della città. Nei secoli fu spesso raffigurato con un cesto di pani e pesci, ma storicamente è molto più attendibile la prima ipotesi. Una sua "Vita" giunta fino a noi ci racconta che fu un vescovo missionario e itinerante, essendosi spinto a predicare dal Ticino all'Adige. Ora riposa nel duomo di Pavia. Per la sua festa spopolano i "sansirini", dolci tipici. Da noi c'è la squisita torta di san Martino. Chi la vince?

È nella provincia di Pavia, ma forma una diocesi a sé **Vigevano**, che ha due patroni: s. Ambrogio e il beato Matteo Carreri (oh, fra i patroni vediamo anche l'ingresso di un... graduato inferiore!). Sarà perché s. Ambrogio si celebra già abbastanza nella non lontana Milano, che questa città ha scelto a un certo punto di dedicare i suoi festeggiamenti al beato Matteo Carreri? E non in una data fissa, ma il lunedì dopo la seconda domenica di ottobre. Nato a Mantova nel 1420 da nobile famiglia, nel 1440 Gianfrancesco Carreri divenne frate domenicano dell'ordine dei Predicatori, col nome di Matteo e fu pure sacerdote. Anche Matteo fu un predicatore itinerante: nel nord e nel centro Italia la sua parola fervente, spesso confermata da fatti prodigiosi, incantava le folle e suscitò molte conversioni. Egli visse a Vigevano nel convento attiguo alla chiesa di s. Pietro Martire, dove ora riposa il suo corpo dopo la morte (5 ottobre 1470). Se ogni patrono può lasciare un'impronta nella sua città, il vescovo attuale ben vi si sintonizza, perché nessuno ha dubbi sulla eccellente capacità di annuncio cristiano del nostro presule bergamasco mons. Maurizio Gervasoni. Ed ora andiamo giù, nella "bassa" più bassa della regione: a **Cremona**, la città del Torrazzo adagiata in riva al Po, incontriamo il suo patrono e quello della diocesi: **s. Omobono**, 13 novembre. C'è un antico detto latino: "nomen omen", cioè, il nome è un presagio. Omobono Tucenghi fu davvero un uomo profondamente



s. Bassiano, patrono di Lodi.



s. Omobono, patrono di Cremona.





Ss. Faustino e Giovita, patroni di Brescia.

buono; un uomo compiuto, a 360 gradi, perché fu anche un esemplare cristiano, un abile commerciante, un saggio cittadino. Nato nella prima metà del XII sec., negoziante di stoffe stimatissimo in città, prosperò negli affari, ma si convinse sempre più che il denaro non era tanto per lui (non aveva figli), quanto per i poveri che su di esso avevano legittimi e primari diritti. È moderna e sorprendente questa concezione della carità, che deve esprimersi non come semplice assistenzialismo, ma come giustizia sociale, animata dall'amore. Pare che la moglie, preoccupata per la sua generosità eccezionale, cercasse di frenarlo; ma egli aiutava tutti, ospitava ed educava ragazzi abbandonati e in città cercava di riportare la pace nelle famiglie, tanto che, per la sua autorevolezza, fu chiamato anche a ricomporre violenze e dissidi politici. Una



s. Alessandro, patrono di Bergamo.

figura attualissima quindi, che visse evangelicamente la normalità del quotidiano. La morte lo colse improvvisamente a messa, il 13 novembre 1197; e appena due anni dopo fu proclamato santo, primo laico italiano, e non nobile, a essere canonizzato da un Papa. Per un anno sulla tomba di questo "padre dei poveri" fiorirono numerosi miracoli; e anche oggi a Cremona, quando qualcuno ha richieste eccessive di denaro, ricorre al detto: "Eh, non ho la borsa di s. Omobono!". A **Crema** invece, che fa parte della provincia di Cremona ma come diocesi è autonoma, si venera s. **Pantaleone** di Nicomedia, Asia Minore (10 giugno). Bravissimo medico, abbandonò la professione per curare gratuitamente e solo nel nome di Cristo. Si attirò così invidie, denunciò all'imperatore e subì numerose torture, per le quali morì nel 305.

APPARIZIONI PRODIGIOSE E GRAN FINALE

Non dimentichiamo **Mantova**, nel cui duomo riposa il patrono **S. Anselmo di Lucca**. In verità era nato a Baggio (MI) nel 1040 circa, ma a Lucca fu vescovo e a Mantova legato, cioè rappresentante pontificio permanente. Sostenne il Papa contro l'imperatore, riformò il clero per moralizzarne i costumi, amò la sobrietà e la giustizia. Morì nel 1086 ed è festeggiato il 18 marzo.

A **Brescia** (non agitatevi, non parlerò di calcio...) i patroni primari sono due: i fratelli **Faustino**, presbitero e **Giovita**, diacono, del II sec., festeggiati il 15 febbraio. Di nobile famiglia, erano cavalieri dell'esercito imperiale, ma convertitisi ed evangelizzando, subirono persecuzioni e torture e infine furono decapitati a Brescia. Furono patroni della città dal 1438, quando, durante un assedio da parte dei milanesi, la tradizione racconta che sulle mura della città comparvero due cavalieri in armature d'oro ad aiutare i bresciani. Il comandante milanese allora avrebbe esclamato: "Ripieghiamo, sono solito combattere contro i fanti, non contro i santi" e tolse l'assedio.

E finiamo in gloria, con il nostro s. **Alessandro** patrono di **Bergamo** (sì, lo so che conoscete già tutto...). Però per par condicio diciamo almeno i dati essenziali. Si sa poco di lui, vissuto fra il III e il IV sec. e anche la sua appartenenza alla mitica Legione Tebea è messa in dubbio. Pare certo che fosse un soldato e quando la sua legione ricevette l'ordine di massacrare i cristiani egli e altri compagni si rifiutarono, tanto che la legione subì due decimazioni. Scampato, fu due volte incarcerato, a Milano e a Como e due volte riuscì a fuggire. Arrivato a Bergamo, fu protetto da un nobile, ma invece di stare nascosto si mise a evangelizzare (è questo il vero motivo per cui fu scelto come patrono, perché portò la fede a Bergamo). Arrestato, fu decapitato il 26 agosto del 303, lì dove oggi sorge una delle chiese a lui dedicate, s. Alessandro in Colonna.

Mancano le quote rosa in questa schiera di patroni primari; ma, mie care lettrici, pensateci bene, anche oggi nulla è impossibile a Dio...

Anna Zenoni

bile questo per il generoso impegno di volontari soprattutto durante la festa estiva al campo. Lo annotiamo anche per rinnovare il grazie per i 9.000 euro donati alla parrocchia per i lavori in oratorio. E per la disponibilità in occasione della festa oratoriana di maggio e di s. Martino a novembre.

■ Il vicariato, per la collaborazione tra le parrocchie vicine, è stato dichiarato... estinto. Il Vescovo ha determinato delle nuove forme di collaborazione pastorale in diocesi. Ma restano diverse iniziative ormai collaudate. Tra queste il **Cantiere Giovani**, che mensilmente si tiene a turno nelle varie comunità parrocchiali. Si inizia domenica 28 a Nese.

■ Accogliamo per la celebrazione di suffragio **Marchesi Luigina** in Masper di anni 80, morta sabato 27. Nata a Villa di Serio e residente a Ranica, viene sepolta nel nostro cimitero. Nel pomeriggio di lunedì 29 muore **Pezzotta Bruna** in Locatelli di anni 77. Originaria di Borgo Pignolo in città abitava in via Giovanni Pascoli 20. Tante persone si sono raccolte in preghiera con i familiari.

NOVEMBRE

■ Nel pomeriggio di giovedì 1, festa di **Tutti i Santi**, ci richiamo in pellegrinaggio al cimitero. Un gesto comunitario di forte valenza che vuol dare significato anche al luogo dove stanno le tombe di coloro che ci hanno preceduto nell'eternità e dove insieme si attende il giorno del ritorno del Signore e della risurrezione dei morti. Nella visione cristiana stanno invece a disagio sia la dispersione delle ceneri che la loro conservazione in casa. Con una lettura alquanto individualistica sia della vita che della morte. In contrasto con il Vangelo.

■ Nella sera di venerdì 2, memoria di **Tutti i Defunti**, celebriamo la liturgia in suffragio di coloro che sono morti nell'arco dell'anno, ricordandoli nome per nome, volto per volto. Per questo è stato fatto un invito proprio per ogni famiglia che... alcuni prendono in considerazione, partecipando!

■ Nel mattino di sabato 3 si celebra in suffragio dei **caduti nelle guerre** e per la pace. Stavolta, con bella intuizione, nella chiesa di s. Martino vecchio, luogo della prima chiesa parrocchiale e dove per tanto tempo sono stati sepolti i defunti della comunità.

■ Con domenica 4 si entra nella settimana di festa per il patrono. Si inizia in s. Martino vecchio, che ricorda anche il 25° di questa iniziativa di quartiere. Giornata solenne che si chiude con la processione verso la chiesa parrocchiale, dove viene portata la statua del santo offerta dal Gruppo Alpini.

■ Nell'ambito della **settimana di s. Martino** diverse sono le proposte di carattere religioso, culturale, solidale e gioiose. Per coinvolgere ragazzi e adulti e far sentire tutti ap-

partenenti alla storia di questo nostro paese. Così l'incontro con le Acli e con il Circolo don Sturzo, la rappresentazione teatrale del Gruppo Teatro 2000, l'invito agli ospiti delle Comunità di accoglienza, la salita sul campanile, i vari giochi legati alla storia del santo. Con la Sagra del foio e la Fiera di solidarietà del Gruppo di volontariato del territorio. Con il progetto solidale all'insegna della accoglienza dei ragazzi a Torre e in Bolivia.

■ Mercoledì 7, o in altro giorni a seconda dei gruppi, si ripropongono i **Cenacoli familiari** attorno alla Bibbia. Il percorso sembra aver avuto buona accoglienza per l'aiuto che offre per conoscere la Bibbia e imparare a pregare e riflettere sulle sue pagine. Ormai è chiaro: senza ascolto e lettura orante della parola di Dio la fede si sbiadisce o non germoglia!

■ Nella giornata di giovedì 8 si offre l'opportunità per la **Adorazione eucaristica**, tra le ore 8 e le ore 18. Sosta benefica. Dal venerdì al giovedì quest'anno per permettere anche ai ragazzi, riuniti negli incontri catechistici, di 'mettere il naso' in chiesa, al di là della messa... se poi almeno a messa ci vanno o sono accompagnati! E qui ogni famiglia faccia il suo esame di coscienza. All'insegna del motto annuale: disegnare la vita quotidiana con i colori del Vangelo. E di quanto dice il salmo: se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori!

■ Quest'anno la **festa di s. Martino** cade domenica 11. Alcuni preti, legati a vario titolo alla parrocchia, riescono ugualmente a partecipare alla solenne liturgia con la comunità, in cui si ricordano anche alcuni anniversari significativi di ordinazione sacerdotale. Tra questi: don Gino Cortesi (60°), padre Piero Lazzarini (55°), don Davide Gregis (45°), don Pietro Milesi (40°), don Angelo Ferrari (30°), don Daniele Bravo e don Paolo Noris (25°), don Mario Amigoni (15°). Nel pomeriggio ci si raccoglie per una preghiera particolare per le famiglie e per il paese.

■ Una volta al mese, il secondo martedì alle ore 18, celebriamo la s. messa nella **chiesina dell'oratorio**. Occasione per far conoscere, valorizzare, indirizzare ragazzi e adulti verso il luogo che è il cuore di questa istituzione parrocchiale. In effetti oratorio vuol dire 'luogo dove si prega'. E questo dà senso a tutto il resto, che altrimenti rischia di perdere la sua valenza essenziale.

■ Siamo grati a coloro che non si sono dimenticati del nostro **oratorio** e dei lavori che sono in corso. Contano i soldi per pagare chi ha lavorato, ma conta pure il gesto che dice appartenenza e collaborazione per una struttura che è al servizio di tutti e in particolare dei ragazzi e dei giovani. Molti però sono coloro che stanno ancora mancando all'appuntamento con un dovere preciso verso la comunità. Si guardino allo specchio! Grazie anche al **Gruppo Castagnata** solidale di Alzano che, come ormai da anni, anche stavolta ha voluto contribuire con 900 euro per i progetti del Gruppo 'ti... ascolto'.

CON LA VALIGIA IN MANO

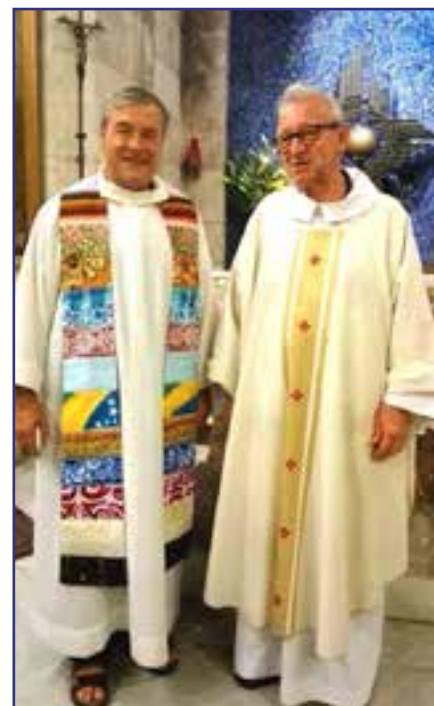
■ Rubrica a cura di Loretta Crema

Vogliamo presentare il volto di un nuovo amico, uno che è tra noi da poco tempo, ma che percorrerà le nostre strade, si accompagnerà ai nostri passi. Parliamo di don Paolo Pacifici che, raggiunti i canonici limiti di età e lasciato l'impegno di parroco, svolge il suo ministero sacerdotale tra di noi.

16

Gente che viene, gente che va. L'atrio di una grande stazione ferroviaria o di un aeroporto pullula di passeggeri, viaggiatori di ogni ceto e genere ed età, con bagagli leggeri alcuni, pesanti altri. Anche il protagonista di questa nostro articolo si è trovato in questa condizione. Ma la sua storia ha avuto un avvio tempo prima, quando venne convocato dall'allora vescovo di Bergamo mons. Oggioni. E si sentì interpellare con un "Sei disposto ad obbedire al tuo Vescovo?". Silenzio, in attesa di ascoltare il resto, che puntualmente proseguì con "Ho bisogno di te in Bolivia". Io, in Bolivia?! Cadere dalle nuvole è dir poco. No, non è possibile. Digerita poi la notizia non resta che obbedire ma "Mi faccia il biglietto di andata e ritorno", non si sa mai, meglio lasciare una porta aperta. Perché, insomma, diciamolo, la Bolivia non è esattamente dietro l'angolo, è un altro mondo di cui non si conosce nulla, un'altra lingua di cui non si sa una parola. Alla fine ci si trova in quell'aeroporto, con mille domande, mille incertezze, ma si parte senza sentirsi un eroe. Partire per dare e invece ricevere molto di più, doni molto più belli e grandi di quelli che si aveva la pretesa di offrire. Il servizio che don Paolo era chiamato a coprire fu: prima nella missione di Munajpata a La Paz, dove opera don Giovanni Algeri e più avanti a Cochabamba. "Bergamo in Bolivia", per intenderci, dove sappiamo che la nostra diocesi è parecchio attiva.

Il servizio in terra di missione presuppone grandi valori che riempiono di speranza: sono valori che esigono apertura, attenzione, disponibilità, umiltà, pazienza, creatività, fiducia. Trasmettere la Parola di Dio è stato come trovare un tesoro e trovarlo



insieme a tanti fratelli e sorelle desiderosi di conoscere, comprendere, meditare, contemplare la Parola, personalmente e comunitariamente. Una lettura semplice, ma profonda e a partire dagli ultimi, quelli ai quali il Padre rivela i suoi misteri, nascondendoli ai sapienti. Una scelta preferenziale dei poveri che è frutto della meditazione della Parola, in consonanza con le scelte di Gesù per gli ultimi. Una scelta forte e irrevocabile impregnata della compassione e misericordia che furono le caratteristiche del Buon Pastore e del buon samaritano. La lettura della Bibbia a partire dagli ultimi, in situazioni disperate, dove il terreno era fertile per la diffusione della Teologia della Liberazione, un modo di interpretare la fede applicandola alla realtà, per promuovere una trasforma-





zione delle relazioni sociali, economiche e politiche. La sfida è stata anche una solidarietà radicale, profonda che diventa esigenza di spiritualità. Che porta alla formazione di piccole comunità ecclesiali di base, tanti piccoli gruppi che si riunivano attorno alla Parola, che con semplicità e spontaneità riflettevano e si animavano per tantissime iniziative a favore dei più bisognosi, esprimendo un forte segno di speranza, come caratteristica della missione del futuro. Nelle comunità molti adulti crescevano e diventavano operatori, coordinatori, animatori che, con la loro capacità, dedizione e generosità trasformavano la chiesa e la stessa società. Si è vista nascere anche la catechesi familiare intesa come un accostarsi ai figli per parlare, giocare, dialogare, farseli amici, così i genitori insegnavano ai figli ad amare Dio nei fratelli e crescere uniti come famiglia. Fare insomma esperienza di fede attraverso le parole e i gesti di vita dei genitori. Infine il vivere la liturgia con un atteggiamento diverso: le celebrazioni in terra di missione sono ricche, animate, allegre ed incarnate nella realtà, attente ai problemi della comunità e del mondo. Celebrazioni tranquille, senza l'orologio in mano.

Poi, dopo unici anni di missione

(1985-1996), viene il tempo del rientro. Con ogni probabilità la posizione geografica di quella zona, posta sulle altitudini andine con un'inevitabile rarefazione atmosferica, ha reso necessario un ritorno in Italia. E il ritorno presuppone una nuova consapevolezza di cambiamento per il presbitero, che porta ancora negli occhi, nel cuore, nell'anima i segni profondi della missione. Il missionario che rientra deve essere stimolo, pungolo in questa società consumistica, materialista, narcisista, ricordando la precipua missione della Chiesa che è l'annuncio del Regno di Dio. La missione per don Paolo si realizza in quel di Livorno, dove viene chiamato ad operare per due anni, come amministratore parrocchiale, mettendo tutta la sua passione che nasce dalle radici bergamasche, capace di rimboccarci le maniche quando c'è da lavorare sodo. In seguito per dieci anni, dal 1998 al 2008 a Rosignano Solvay. Anche qui terra di missione. Un paese di circa dodicimila abitanti, cresciuto principalmente attorno alla grossa fabbrica chimica, dove esisteva solo una chiesetta. Dieci anni per dare vita ad una comunità, partendo da zero, iniziando dalle strutture (centro pastorale, canonica, ecc.) per arrivare agli

uomini. Quindi un nuovo spostamento alla diocesi di Fidenza, dove il Vescovo bergamasco, mons. Carlo Mazza, lo chiama come collaboratore per due anni e gli affida poi, dal 2010 al 2018, una parrocchia a Salsomaggiore. Ma non la parrocchia centrale, quella dove le famose terme fanno da richiamo, bensì una zona decentrata, in partenza sorta come quartiere satellite del centro turistico, ma rimasta disabitata e in seguito occupata da varia umanità di diverse etnie: albanesi, marocchini, meridionali in particolare calabresi. Ognuno portandosi appresso culture e usanze, molto spesso al limite della legalità, se non oltre. Situazione dura, esperienza umanamente pesante, gravosa, ma arricchente, dove la tolleranza nella sua dimensione positiva, la pazienza, la costanza, l'accoglienza e la tenacia bergamasca, va rimarcato, hanno fatto la differenza. Poi il tempo che passa, gli anni trascorsi, le tante esperienze (qualche periodo passato anche in Africa, accanto al fratello padre Mario, monfortano, che noi abbiamo conosciuto con l'Alleluja Band) segnano anche il fisico, ma non il cuore. Il cuore di un prete bergamasco che, svuotata la valigia, ora vive ed opera tra di noi, trasmettendo ancora testimonianza di vita buona.



PRENDI E LEGGI

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

18

Le “*Confessioni*” di Sant’Agostino (Tagaste, Numidia, oggi Algeria, 353 d.C. – Ippona, idem, 430 d.C.) è uno dei testi non solo più alti e profondi della spiritualità cristiana, ma anche uno dei capolavori in assoluto della letteratura mondiale. Quest’opera è un faro potente sul cammino di un’anima – quella di Agostino come qualsiasi altra – che vuole incontrare Dio, in un percorso fatto di tensione spirituale e insieme di concreta immersione nella storia umana. Qualche parola va spesa per collocarla nel contesto storico e quindi per coglierne il senso. Aurelio Agostino nasce nell’Africa settentrionale, allora parte del grande impero romano, da Patrizio, pagano e da Monica, cristiana. Patrizio è un piccolo proprietario terriero e funzionario del municipio di Tagaste, che solo al termine della vita la bontà, le preghiere e le lacrime della sua santa moglie condurranno alla conversione. Agostino, dotato di vivissima intelligenza, frequenta le scuole a Tagaste e a Cartagine, per diventare rétor, cioè oratore, maestro di eloquenza. Ama tuttavia anche la vita mondana, scopre i piaceri della tavola e della carne (avrà un figlio); a un certo punto però si accosta alla filosofia, che lo avvia alla riflessione e aderisce alla eresia dei Manichei. Per lavoro va a Roma, cuore dell’impero, e poi a Milano, dove lo raggiunge anche la madre Monica, cristiana straordinaria e santa, in profonda comunione con il figlio. Da tempo egli ha un forte travaglio interiore; le sue meditazioni e l’incontro con figure determinanti, prima fra tutte quella del vescovo di Milano s. Ambrogio, lo conducono alla fede e al battesimo, che riceve nella notte di Pasqua del 387. Cambia radicalmente vita; la nuova fede lo conquista nel profondo e lo trasforma, tanto che, tornato in Africa, nel 395 viene ordinato vescovo di Ippona, ministero che svolgerà con grande passione pastorale fino alla morte, anche attraverso numerosi scritti di altissimo valore. Nell’opera “*Confessioni*”, scritta in latino, confluiscono, sotto forma di un autobiografico, umile, sincero, adorante colloquio con Dio, la tormentata storia della sua conversione e la sua alta professione di fede. I passi che vi proponiamo appartengono sostanzialmente al libro VIII, dove si narra della continua crisi di Agostino combattuto tra il richiamo sempre più forte della voce

di Dio e l’irrisolutezza a decidersi definitivamente per Lui, cosa che lo prostra fino alle lacrime (*Stavo impazzendo per rinsavire, stavo morendo per vivere*). Un giorno dalla casa milanese che occupa esce agitato nel piccolo giardino; l’amico fraterno Alipio, presente, lo segue preoccupato; ma Agostino, per celare il suo tormento, se ne discosta, si lascia cadere sotto un albero e dà sfogo al pianto. Quand’ecco... Ma lasciamo parlare lui. “...quand’ecco sento una voce arrivarci dalla casa vicina: sembrava quella di un fanciullo o di una fanciulla che ripetesse continuamente una canzoncina: ‘Prendi e leggi, prendi e leggi’. Cambiai



aspetto e mi misi attento ad ascoltare per capire se si trattasse di una qualche cantilena che i fanciulli amano ripetere giocando; non ricordavo però di averla mai sentita.” Folgorato, Agostino riconosce il richiamo di Dio. “Tornai dunque concitato là dove Alipio era rimasto seduto, perché là avevo lasciato il libro dell’Apostolo (s. Paolo) quando mi ero alzato. Lo presi, aprii e lessi in silenzio le prime parole su cui mi caddero gli occhi: ‘Non

nelle gozzoviglie e nelle ubriachezze, non nella lussuria e nell’impudicizia, non nelle liti e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo, e non assecondate la carne nelle sue passioni’. Non volli leggere di più, e non ce n’era bisogno. Appena finita la lettura del passo, tutte le tenebre del dubbio si dileguarono proprio come se una luce di certezza fosse stata infusa nel mio animo”. Agostino, l’amico Alipio, anche lui in ricerca e il figlio Adeodato chiedono il battesimo; e nella notte di Pasqua del 387 lo ricevono. E la vita cambia tono e colori, sotto l’infinita dolcezza di quei giorni di grazia. “Quanto ho pianto di profonda commozione al sentire risuonare nella tua chiesa il sereno modulare dei tuoi inni e cantici! Quelle voci che scendevano alle mie orecchie favorivano il fluire della verità nel mio animo infuocandolo di devozione... e io ne sentivo un gran benessere”.

È quanto esprime in forma concisa la frase forse più celebre di questo libro immortale, che si legge nelle prime pagine: “Tu ci hai fatti per Te (Signore) e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in Te”.

300 ANNI

Il 30 novembre 1718 veniva benedetta la chiesa del Mortini alla Ronchella. Ricorrendo i 300 anni, alle feste di aprile abbiamo ricordato questo anniversario. A fine novembre, nella data precisa, si intende chiudere questo anno di memoria con la celebrazione di una s. messa, lo scoprimento di una lapide, la presentazione di un fascicolo preparato con cura da Rosella Ferrari. Raccoglie in modo compiuto la storia drammatica della peste del 1630 e non solo e insieme la storia della chiesa edificata in ricordo dei morti e in devozione alla Madonna del suffragio per i defunti della peste. Luogo consegnato alla devozione di tante persone che nel corso dei secoli lì si sono recate e tutt'oggi si recano in preghiera. Speriamo anche di poter presentare la pala dell'altare ora in restauro per interessamento di don Gino Cortesi, sempre legato alla storia e al cammino della comunità di Torre Boldone.

Come invito a questi momenti significativi riportiamo qui la presentazione che il parroco don Leone ha scritto per il fascicolo e la introduzione della autrice Rosella Ferrari.

UN ANGOLO DI BELLEZZA E DI FEDE

I secoli ci hanno consegnato uno scrigno di storia, di memoria, di devozione. A cui hanno attinto gli antichi abitanti del borgo della Ronchella, i residenti e gli affezionati dei nostri giorni e tante altre persone che percorrendo il sentiero verso la Maresana hanno intravisto la stupenda chiesetta, stando in ammirazione e preghiera.. Quasi nascosta alla vista e per questo più ricerca-

ta, perché avvolta dal silenzio e dal verde. A rasserenare gli animi con lo sguardo materno di Maria, madre di Gesù Cristo e madre nostra. Invo-cata per il riposo eterno dei defunti della peste, nel cui ricordo è stata edificata e quindi benedetta giusto 300 anni fa, per il buon cammino di chi si affida a lei con cuore filiale. Per le famiglie, gli ammalati, i giovani e per la comunità parrocchiale. Consegnando a lei le proprie fatiche e le proprie speranze. Siamo grati a coloro che hanno custodito questa chiesa campestre e che oggi ancora la curano con amore e a chi oggi ci fa percorrere con passione e competenza la sua storia, incastonata nel cammino dei tempi e che ci svela la sua riservata e per questo

più coinvolgente bellezza. Scorrendo le pagine del fascicolo scritto da Rosella Ferrari, ritroviamo volti, ore di croce e di festa, angoli di vita e di fede, aneddoti e opere d'arte, uno spaccato di storia. Chiedendo anche a noi di abitare la modernità stupenda e complessa di questi nostri giorni con lo stesso spirito forte che ha qualificato i nostri antenati, che questa chiesa hanno amato con quanto ha significato per la loro vita e per la storia di questo nostro paese.

*don Leone Lussana
parroco*

LA MADRE CHE SI PRENDE CURA

Nel corso dei festeggiamenti per il "compleanno" della chiesetta dei Mortini alla Ronchella, da più parti era stato espresso il desiderio di avere maggiori notizie su di essa. Lo scorso anno la Parrocchia ha pubblicato uno dei suoi "quaderni", interamente dedicato alle chiese del nostro paese, con alcune pagine anche sulla chiesetta. Poco tempo dopo don Gino Cortesi ha presentato, per il Circolo Culturale don L. Sturzo, un nuovo libro sulla storia di Torre Boldone, che completa lo storico "Tor Boldone". All'interno, un capitolo importantissimo parla proprio della chiesetta.

In primavera la Parrocchia ha proposto una conferenza che, tra immagini e parole, ha ripercorso la storia del nostro paese e della chiesetta dei Mortini, dal 1300 ai giorni nostri. Subito dopo, molte persone, rammaricandosi per non aver po-





tuto partecipare alla conferenza, hanno cominciato a chiedere una pubblicazione specifica, magari da presentare in occasione della chiusura dei festeggiamenti. Qualche parola, uno sguardo e la decisione è presa: il libretto si farà, e dev'essere pronto entro ottobre. Eccolo. Il piccolo libro è questo. Anzi, il "quaderno", che va ad arricchire una lista di edizioni che cresce di anno in anno e che denota l'attenzione e l'importanza che la Parrocchia dà alla Cultura. Questa pubblicazione parla quindi della chiesetta dei Mortini alla Ronchella. Ma lo fa partendo da lontano: dalla peste nera di metà '300 a quella del 1630; dalla descrizione del nostro paese al tempo della peste ai docu-

menti dell'archivio parrocchiale; dalle opere d'arte all'architettura. E parla anche della gente, quella di ieri e quella di oggi. Studiare, scoprire, chiedere, ricercare, capire: tutto questo è stata un'avventura affascinante, che mi ha portato a conoscere pezzi di storia di questo paese che mi ha accolto e anche tanta gente che accoglie con simpatia il mio "lavoro" su Torre. Come sempre, quando è ora di chiudere il testo e di decidere che il lavoro è finito, nascono mille e mille dubbi. Avrei potuto fare... avrei potuto inserire... dovrei... Ma così non si finirebbe mai. E allora un giorno ho portato tutto a don

Leone e gli ho detto: "eccolo, è finito. Questo lavoro è per la gente di Torre, per lei ma soprattutto per la gente della Ronchella, quella di ieri e di oggi ma anche quella di domani". Qualcuno, fra qualche anno, magari scriverà qualcosa di molto più importante e completo. Magari riuscirà a scoprire cose del passato che io non ho saputo trovare. Fino ad allora spero davvero che tra le pagine del "quaderno" possiate scoprire un pezzo della vostra storia, un particolare che non conoscevate, un appunto che vi riporti alla mente ricordi del vostro passato che magari si erano un po' addormentati. Ve lo affido. Lo affido a ciascuno di voi, singolarmente. Perché un libro ha valore sempre e solo se qualcuno lo legge, scoprendo tra le sue parole qualcosa di nuovo e di suo. Io sono stata ampiamente ripagata per il mio lavoro: dall'apprezzamento (e dall'aiuto prezioso) dei nostri preti, dal sorriso gentile di tante persone di Torre, dallo sguardo della gente della Ronchella, che giorno dopo giorno mi faceva sentire "una di lì". Soprattutto dallo sguardo dolce della Madonnina che si prende cura anche di me.

Rosella Ferrari

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40
don Paolo Pacifici	346 7351233
don Giuseppe Castellani	

Informazioni: www.parrocchiaditorreboldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.



GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE

ORE 16.00 S. MESSA ALLA RONCHELLA

ORE 20.45 AL CENTRO S. MARGHERITA

**PRESENTAZIONE DEL QUADERNO NEL III° CENTENARIO
E DELLA PALA D'ALTARE DELLA RONCHELLA**

DOMENICA 2 DICEMBRE

CHIUSURA DEL TERZO CENTENARIO DELLA CHIESA

ORE 10.30 CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

**SCOPRIMENTO DELLA LAPIDE COMMEMORATIVA
E APERITIVO PER TUTTI**

S. MARTINO SENZA TENDA, COL MANTELLO CALDARROSTE ALPINE NELLE SCUOLE VISITA ALLE DIMORE STORICHE



È vero, ci è mancato quest'anno il tendone dell'incontro, ma non ci siamo privati del foio, del dolce e neppure del mantello. E questo è stato solo il contorno, perché con l'impegno generoso di tanti abbiamo gustato, insieme a solenni liturgie, momenti di svago e di festa, di ribadita solidarietà e di buona cultura. Non saranno 'eventi', come qualcuno si ostina a chiamare in modo altisonante certe manifestazioni che si chiudono spesso in una scenografia che sa di vuoto. Sarà anche per questo che non finiamo sui giornali, come accade ad altri; ma va bene così; ce la caviamo lo stesso e senza clamore e con l'animo reso lieto dal trovarci attorno e dentro momenti che fanno bene al nostro fare comunità. Ed è quello che conta. Gioiosa e partecipata la domenica a s. Martino vecchio, con tante famiglie e una festa di bambini. Coinvolgente la serata che ha raccontato di pergole e vigneti a Torre Boldone, raccogliendo il tutto in un libretto da... sorseggiare. Ap-

prezzata la sacra rappresentazione in teatro sulla figura del beato Luigi Palazzolo, sul palco ragazzi, giovani e adulti in bella sintonia, con regia di Teatro 2000. Sempre caratteristico l'aspetto della solidarietà, evidenziato dalla Fiera dei Gruppi di volontariato del territorio, dal progetto per Torre e Bolivia, dall'incontro al Centro Anziano con gli ospiti della Comunità di accoglienza presenti in paese. Con un affascinante e... internazionale torneo di bocce vinto dalla Martinella. Tanti si sono regalati anche uno sguardo sul paese dall'alto del campanile. E poi tanto altro. Se non avete partecipato, e spiace per voi e per il vostro fragile senso di appartenenza, vi siete persi e, cosa più grave, avete fatto perdere ai più giovani, un capitolo bello della storia condivisa di questa nostra comunità. Mettete subito un richiamo sull'agenda del prossimo anno. E nel frattempo cogliete qualche frammento da questo veloce album fotografico. Ancora di più sul sito della parrocchia.

Il gruppo Alpini della nostra comunità è stato promotore di un'insolita presenza nelle scuole del nostro territorio: momenti cordiali dove le caldarroste sono state accolte con entusiasmo dai piccoli studenti. Gli incontri si sono aperti nel pomeriggio di mercoledì 17 nella Scuola dell'Infanzia e Primaria dell'Istituto Palazzolo, dove in collaborazione con i genitori, un folto gruppo di Alpini si è prodigato a preparare e far assaporare ai piccoli utenti le fragranti caldarroste. Nella mattinata di giovedì 18 è toccato alla Scuola dell'Infanzia "Munari" di via Ronchella, qui il gruppo Alpini del paese ha preparato e servito le profumate caldarroste per la gioia e la golosità dei bambini. La "kermesse caldarrostiana alpina" si è conclusa nella mattinata di venerdì 19 ottobre nella Scuola Primaria "Masih" di via Donizetti, dove con tanta gioia e un pizzico di curiosità i piccoli studenti hanno assaporato i caldi e deliziosi frutti autunnali. Collaboratrici instancabili alla lodevole iniziativa del gruppo, le "Stelle Alpine", che hanno supportato con generosità e disponibilità gli inusitati incontri.



Nelle mattinate di mercoledì 24 e venerdì 26 ottobre dalla Scuola Primaria "Masih" della nostra comunità, sono usciti sul territorio gli alunni delle classi IV e V per una visita guidata alle "dimore storiche" di Torre Boldone. Il progetto è scaturito da una collaborazione del Provveditorato agli studi di Bergamo con l'Azienda Territoriale Sanitaria, condiviso e sostenuto dai "Gruppi di cammino", dei quali fa parte anche un buon numero di cittadini del nostro paese. Con la "Promozione salute e attività motoria moderata" unitamente alla visita guidata dei luoghi antichi presenti nelle nostre contrade, è stato così realizzato un duplice obiettivo in ambito scolastico - educativo: avvicinare i piccoli allievi alle realtà storiche esistenti e camminare lungo le strade della nostra cittadina. Pertanto apprendimento culturale e movimento fisico. Con la guida di due esperte del settore, le sig.e Previtali Annamaria e Ferrari Rosella, sono stati conosciuti e apprezzati i luoghi più caratteristici: dall'istituto Incoronata alla casa del Fondatore beato Palazzolo, dal palazzo del Comune alla casa Capelli, poi casa Venanzi, villa Zoia, parco Reich con ciminiera, casa fortificata Mirabella, Pé d'Oca; per concludere al palazzo Vecchio, rustico e parte nobile, in via Brigata Lupi. Il tutto visitato con una lunga e salutare camminata!



FESTIVITÀ DI SAN MARTINO







Avvento: aprire la porta

*Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.*

(Apocalisse 3,20)